

**ELZEVIRO**

Riflessioni intorno ad un saggio di Stefano Zeni

# LA METAFORA DEL GRIDO DALLA CROCE A MUNCH

Curzia Ferrari

**I**l primo grido è quello che segna l'uscita dal ventre materno. Nemmeno l'antropologia più affilata è riuscita a capire se in quell'istante si grida per sorpresa o per il dolore del passaggio da un habitat all'altro.

Non è certo un atto linguistico intenzionale da leggere in chiave comunicativa - ricordo un vecchio e bellissimo film intitolato appunto «Il grido», dove un operaio conclude la propria vita gettandosi da una torre e la donna un tempo amata (Alida Valli) è l'unica ad accogliere quell'urlo estremo forse più eloquente dei mucchi di parole pronunciate nell'intera vita.

La valenza di un atto vocale del genere coinvolge il mondo, nella persona dell'Altro. Lunghi dall'essere singolo e indecifrabile come quello del neonato, il grido, quanto più è articolato, tanto più diventa il luogo delle metafore. Addirittura riesce a tracciare un autoritratto.

Gridano il Battista e Cristo dalla Croce, facendosi entrambi, per circostanze diverse, un inopinabile, figurato messaggio: e i Vangeli sono pieni di toni alti, che proferiscono la gamma intera dei sentimenti umani, così forti da divenire visibili - si veda un libro da poco uscito incentrato su «La Simbolica del grido nel Vangelo di Marco» di Stefano Zeni per

**EDB**, Bologna (sottotitolo: «Aspetti antropologici e teologici». Prefazione di Massimo Grilli, 296 pp., 28 euro). In un labirinto di interpretazioni giocate sulla lingua greca e in chiave interpretativa, esso ci offre un campionario degli aspetti decisivi di questa manifestazione richiusa in un circolo ambiguo fra sacro e violenza. Al punto che in molti casi risulta arduo capire se il grido trafigge o libera, e dove si trova la realtà, intuita dall'arte

meglio che dalla parola.

Basti il caso di Munch.

Quando, dopo una passeggiata, l'artista vide il cielo tingersi di rosso e tutta la natura urlare in un naufragio cosmico, allora il grido dell'uomo - a se stesso insostenibile, tale da tapparsi le orecchie - palesò l'infinita

tragedia della solitudine dove l'Altro è l'Assenza.

Un famoso filosofo sostiene che «nel grido c'è l'attimo della verità che non si lascia più ingannare», tutto in quel momento si spezza, il volto muta espressione e i veri concetti che l'hanno determinato regrediscono in una zona da geografia dell'invisibile.

Nell'Assenza appunto. Perfino quella del Padre nei confronti del Figlio: un "presunto" abbandono che mille interpretazioni continua a suscitare.

**L'artista  
norvegese  
dipinse l'infinita  
tragedia  
della solitudine  
dove l'Altro  
è l'Assenza**

